

Dazi, l'Ue prepara la sfida e guarda a nuovi mercati

Dopo la minaccia di tariffe da parte di Trump, Bruxelles studia come colpire i prodotti made in Usa per ritorsione. Intanto si valutano India e Sud America

LO SCENARIO

BRUXELLES L'Europa tenta, paziente, di praticare l'arte del negoziato, ma nel frattempo si mette a studiare quella della guerra (commerciale). Il ciclone Donald Trump si abbatte su Bruxelles già all'alba del giorno due del mandato, e lo fa sotto forma dei dazi che il nuovo presidente degli Stati Uniti vuole applicare non solo agli avversari strategici come la Cina, ma anche agli alleati tra cui l'Ue, il Messico e il Canada, presumibilmente con misure di più vasta portata rispetto a quanto già visto nel 2018. Gli europei «ci trattano davvero male», ha sentenziato Trump, senza tuttavia precisare l'entità delle tariffe doganali che sarebbe pronto ad applicare agli scambi con l'Unione. In campagna elettorale, il tycoon aveva ipotizzato una forbice del 10-20%, che secondo alcune stime preliminari si tradurrebbe in una contrazione di circa lo 0,3% per il Pil per le economie più esposte, cioè Italia e Germania, ad aggravare una crescita della manifattura nell'Eurozona ferma al palo da oltre due anni e mezzo. Tornando a prendere di mira Bruxelles, nel suo intervento Trump ha quantificato in «350 miliardi di dollari il deficit commerciale» con il blocco dei 27 Paesi Ue. Un dato che ha da subito messo alla prova la pazienza diplomatica con cui la Commissione ha deciso di approcciarsi all'amministrazione repubblicana, evitando per ora di rispondere alle provocazioni con il muro contro muro. Ma con numeri e fatti, a proposito di una relazione, quella Usa-Ue dal valore complessivo di 1500 miliardi, che è «molto più bilanciata di come viene raccontata». Diffuso su X da un portavoce dell'esecutivo europeo, il «gentile promemoria» che corregge il presidente allergico al fact-checking racconta di un surplus commerciale pari a circa 150 miliardi di euro in favore della Ue nello scambio di merci, mentre nel settore dei servizi sono in vantaggio gli Stati Uniti con circa 104 miliardi: insomma, «l'Ue e gli Usa hanno punti di forza complementari», ha tagliato poi corto la Commissione nel punto quotidiano con la stampa, prima di opporre un rigido «no comment» rispetto alle dichiarazioni del leader americano.

Chi, invece, è convinta senza troppi giri di parole che «dobbiamo prepararci e sapere come rispondere» è la presidente della Bce Christine Lagarde, che dal World Economic Forum di Davos ha esortato l'Ue a reagire all'offensiva trumpiana con una metafora calcistica: «Non bisogna muoversi solo in difesa, ma in attacco, facendo uso degli asset e dei punti di forza di cui si dispone», ad esempio i risparmi privati che spesso si dirigono al di là dell'Atlantico. Per sostenere un'industria più competitiva, invece, sempre ieri ma dall'Eurocamera di Strasburgo, il premier polacco Donald Tusk ha invitato a «una revisione critica delle nostre normative, "Green Deal" compreso».

L'automotive, già in forte crisi a causa della concorrenza cinese e dell'impatto della normativa Ue sul taglio delle emissioni, e il farmaceutico, che affronta una controversa riforma regolatoria a Bruxelles, sono i due comparti leader nell'export europeo verso gli Stati Uniti, e quelli che più pagherebbero il conto dell'applicazione di dazi generalizzati. «Siamo pronti a rispondere in maniera proporzionata se necessario, come fatto durante la prima amministrazione Trump», ha affermato il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. Nel primo mandato, Trump aveva imposto prelievi rispettivamente del 25% e del 10% sulle importazioni di acciaio e alluminio; le misure furono in seguito congelate da Joe Biden nel quadro del ritrovato dialogo transatlantico, ma potrebbero scattare di nuovo, automaticamente, tra poco più di due mesi, visto che il 31 marzo scade il termine ultimo della sospensione. In risposta alle barriere, la Commissione aveva applicato delle imposte doganali (anch'esse in stand-by fino a marzo) su una serie di prodotti-simbolo dell'America, dalle Harley-Davidson al whiskey. E tra le ipotesi che circolano a Bruxelles rientra pure quella di una ritorsione non selettiva ma su larga scala, sempre se il tycoon dovesse optare per l'approccio massimalista e colpire quindi ogni categoria merceologica: si tratterebbe di prendere di mira tutto l'export americano, eccezion fatta per quella serie precisa di beni per cui l'Ue è altamente dipendente da Washington.

Sul sentiero si addensano, però, le nubi generate dall'assenza di visione comune spesso vista tra i 27, ad esempio in occasione dell'adozione delle tariffe contro le auto elettriche cinesi: a differenza delle sanzioni,